

Introduzione alle Lectio Divina di Luca 4, 1-13
I Domenica del Tempo di Quaresima - 17 febbraio 2013

[1] Gesù pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto [2] dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame.[3] Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane”. [4] Gesù gli rispose: “Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*. [5] Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: [6] “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e la do a chi voglio. [7] Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo”. [8] Gesù gli rispose: “Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*”. [9] Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; [10] sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordine per te
perché essi ti custodiscano;*

[11] e anche:
*essi ti sosterranno con le mani,
perché il tuo piede non inciampi in una pietra”.*

[12] Gesù gli rispose: “E' stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo*” [13] Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Nella prima domenica del tempo di Quaresima siamo invitati a riflettere su come Gesù abbia interpretato la sua umanità vivendola nei limiti spazio-temporali della condizione creaturale ma al tempo stesso nella pienezza della relazione con il Padre.

Il contesto che precede il brano è sia quello del Battesimo di Gesù (3, 21-22), in cui Egli viene proclamato come “Figlio diletto” del Padre, sia quello in cui viene descritta tutta la genealogia di Gesù (3, 23-28), il suo essere Figlio dell'uomo. Proprio a partire da questa duplice natura, Gesù è chiamato a vivere l'esperienza del deserto come “luogo” in cui scoprire la sua identità profonda e scegliere nella fede di aderire all'obbedienza della volontà del Padre.

Lo stesso Spirito, dinamismo e vitalità della relazione tra il Padre e il Figlio, che aveva permesso nel Battesimo che Gesù fosse riconosciuto come il Figlio amato di Dio, lo conduce nel deserto.

Già dall'Antico Testamento il deserto è il luogo della prova in cui si è chiamati a scoprire la propria identità profonda e a fare verità in se stessi, come era stato per il popolo di Israele: “Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi” (Dt 8,2). Ma il deserto, nell'essenzialità e nello spazio che dentro di sé si è chiamati a fare, è anche il luogo in cui Dio si può rivelare all'uomo: nel deserto Mosè vide il rovelto ardente e riceve la rivelazione del Nome (Es. 3, 1-14); nel deserto Dio dona la legge al suo popolo (Es., 19-24), nel necessario silenzio del deserto Elia può sentire la presenza di Dio come “mormorio di un vento leggero” (1 Re 19,12).

Il deserto si lega anche a un tempo: i quaranta anni trascorsi dal popolo di Israele, i quaranta giorni del digiuno di Mosè prima di ricevere le tavole della Testimonianza (Es. 34, 29), i quaranta giorni del digiuno di Elia prima di recarsi al monte di Dio (1 Re 19, 8).

Un tempo che si attraversa e in cui si può manifestare la perseveranza dell'attesa nel momento della prova. Il digiuno che si accompagna al deserto diventa la chiave interpretativa di cosa sia realmente essenziale, di quale sia il nostro bisogno.

“La spazialità arida, monotona, fatta silenzio del deserto si riverbera nel paesaggio interiore del credente come prova, come tentazione” (E. Bianchi, *Le parole della spiritualità*, Rizzoli, p. 50).

Il vero luogo della tentazione, quindi, per Gesù, come per noi, non è né il deserto, ma è il cuore, inteso biblicamente, cioè la persona che nella sua unità cerca il senso profondo della propria esistenza e che nella lotta spirituale è chiamata a riscoprire ciò che è veramente essenziale.

Per tre volte Gesù viene posto innanzi alla possibilità di vivere da uomo in compagnia degli uomini nell'essenzialità e nella precarietà del suo essere uomo o di fuggire il limite della condizione creaturale e della debolezza ricorrendo al suo essere Figlio di Dio in una prospettiva miracolistica, fatta di gesti magici (trasformare le pietre in pane, essere onnipotente, sfuggire alla morte), servendosi di Dio a proprio vantaggio.

Nelle prove Gesù sceglie di essere con - e - dalla parte dell'uomo e di aderire profondamente alla sua umanità accettandone il limite e la debolezza (avere fame, avere paura della fine) e in questa scelta di profonda condivisione della condizione umana manifesta la sua obbedienza al Padre e alla sua Parola, l'unica che pronuncia in risposta alle tentazioni e che lo accompagna nel momento della prova. Nella scoperta profonda della propria identità si manifesta la sua relazione con il Padre e la tentazione è vinta non ricorrendo ad un Dio-mago che libera l'uomo dalla sua umanità ma proprio vivendo sino in fondo questa umanità, condividendo con Dio anche l'ultima tentazione, quando Gesù nel tempo fissato, il tempo della croce, accetterà sino in fondo la sua debolezza creaturale e si affiderà pienamente all'abbraccio del Padre.

Luisa
Comunità Kairòs

Brani di riferimento (oltre quelli già citati):

- **Sul deserto:** 1 Re 19, 4.7-8.
- **Sulla Parola come nutrimento:** Sap 16,26b.
- **Sulla tentazione:** Mt 6, 13; 26, 41; Mc 14, 38; Lc 8, 13; 11, 4; 22, 28.31.40.46; Gc 1,13-15.
- **Sul "potere" del diavolo:** Lc 22, 53; At 26, 18; Col 1, 13.